

## Quando sarò nato, a cosa mi educerai?

Lavoro da tanti anni nel campo della nascita e mi rendo conto che spesso non si pensa al fatto che, diventando genitori, si diventa anche inevitabilmente educatori. Questo è un passaggio molto importante.

Affronterò il tema dal punto di vista del genitore, ma ciò che dirò non è rivolto soltanto a chi è o diventerà genitore, perché questo argomento può essere importante per chiunque si trovi in qualche modo a dover educare. Quindi anche se parlerò spesso di gravidanza, di parto o di nascita, quello che dico non è vincolato a tale situazione.

Si nasce con l'aspettativa di imparare

La cosa seria è che oggi si fa un figlio spesso senza aver riflettuto sul ruolo e sulla responsabilità che ci si assume: questo bambino non ha solo l'aspettativa di essere in buona salute, essere accolto bene, ma ha l'aspettativa di essere educato ed è un'aspettativa fondamentale. Un libro stupendo che vi consiglio di leggere è "Il concetto del continuum" (di Jean Liedloff, edizioni La Meridiana, 2007) dove per continuum s'intende appunto questa aspettativa con la quale nasciamo.

L'autrice evidenzia che un bambino nasce con l'aspettativa di trovare qualcuno che lo accudirà, non nasce temendo di non trovare nessuno. Lui in qualche modo, non certo con queste parole e con questi pensieri, ha addosso l'aspettativa che ci sarà qualcuno che si prenderà cura di lui. Sapete che il cucciolo di uomo nasce completamente incapace di sopravvivere da solo. Gattini o cagnolini, anche se hanno bisogno di essere accuditi, diventano autonomi in fretta, mentre il cucciolo di uomo per molto tempo, insisto su questo molto tempo, non sa sopravvivere da solo. Ha delle competenze questo è vero, ma non ha autonomia. Se non ha qualcuno che lo accudisce, muore.

Quindi un bambino nasce con delle aspettative ben precise: si aspetta di trovare qualcuno che continuerà ad occuparsi di lui, a nutrirlo, ad accudirlo, a dargli affetto, a fargli sentire la sua presenza. Si aspetta anche però di trovare qualcuno che lo educi a essere autonomo perché vuole diventarlo, non vuole rimanere dipendente per tutta la vita.

Non possiamo non educare

A volte i genitori oggi pensano che la cosa migliore sia educare il bambino alla totale libertà, in modo che possa essere quello che desidera. Questa cosa nasce forse dalla volontà di abbandonare l'educazione estremamente rigida del passato: ad esempio io sono nata mancina, però sono stata

costretta a scrivere con la mano destra perchè a quei tempi non si poteva scrivere con la sinistra.

Ma d'altro canto sono anche stata educata a tenere la matita o la penna in un certo modo, che non è un modo rigido, è un modo sensato, perché una certa precisione si ottiene solo tenendo le dita in quel modo. Se s'impugna la penna in un altro modo, è molto più difficile. Sono stata educata ad avere una calligrafia ben comprensibile, anche se non così ricercata come negli anni '30 o '40. Quando sono andati a scuola i miei figli c'era già l'anarchia più totale: non era richiesto di impugnare la penna in un certo modo, non era richiesto di scrivere in modo chiaro e leggibile, si considerava più importante la creatività, lasciarli liberi di fare come volevano; però se io scrivo e un'altra persona non capisce ciò che scrivo questa non è maggiore libertà, questo è un limite.

Lui deve imparare tutto ed è come una spugna, assorbe tutto perché si aspetta di venir educato, di avere un esempio da cui imparare per crescere.

Da chi lo impara? Da chi ha vicino, imparerà tutto da voi, che lo vogliate o no. E se lo educerete a "niente" per lasciarlo "libero", lo educerete in realtà al fatto che voi, l'adulto che ha di fianco, non avete imparato niente che valga la pena di insegnargli. Assorbirà da voi l'idea che in questa vita non c'è niente da imparare, che questa vita non ha valore, non ha significato. Questo è gravissimo. Se al bambino diciamo "sì" a tutto, "fai come vuoi", "fai pure", questo porta non alla libertà, ma alla dipendenza perché se il bambino non riceve risposte alla sua aspettativa di imparare passerà il resto della sua vita a cercare di riempire quei buchi che non sono stati riempiti quando avrebbero dovuto esserlo.

D'altro canto, non ha senso educare il bambino alla indipendenza nel momento sbagliato: sempre ne "Il concetto del continuum" l'autrice Jean Liedloff parla del valore di tenere in braccio un bambino: questa è una delle aspettative del bambino, lui non sa camminare né stare seduto, sa stare solo sdraiato. Non può stare sempre sdraiato, lui era abituato nella pancia dove si muoveva, assumeva tante posizioni, si girava, faceva capriole e tanti altri movimenti; quando nasce tutto ciò non lo sa più fare, ma lui si aspetta di continuare a muoversi. Altrimenti come impara a muoversi autonomamente? E come lo fa? Lo fa stando in braccio, quando il genitore, o chi lo porta, compie per lui tutti quei movimenti che non è ancora capace di fare; intanto il piccolo impara.

Noi deludiamo la sua aspettativa se non lo accogliamo in questo modo; magari lo facciamo per l'istruzione che ci hanno dato: "No, non tenerlo in braccio altrimenti si vizia, mettilo giù perché così impara a stare da solo". Ma lui non impara a stare giù, impara solo che quella aspettativa, quel bisogno che aveva, non è stato soddisfatto.

Spesso si dice: "Se piange lascialo piangere perché così non lo vizi", e facendo così magari tutto ciò il bambino impara è che deve rinunciare, che anche se piange non serve a niente, nessuno lo prenderà in braccio. Lo aduchiamo a rassegnarsi.

Oppure si dice: “Se non lo tieni in braccio diventerà più indipendente...” ma in quel momento lui di fatto è totalmente dipendente e ha bisogno di qualcuno che si occupi di lui. Se non lo rassicuriamo da quel punto di vista, rischiamo che da grande sia un adulto che cercherà tutta la vita queste cose; ma non saprà neanche che cosa cerca, sarà una mancanza che si porterà dietro per tutta la vita, senza sapere neppure cosa cerca.

Quando si soddisfano i bisogni del bambino così piccolo non lo si sta viziando, gli si sta solo dando esattamente quello di cui ha bisogno. E allora sarà già un'educazione alla fiducia di trovare, attraverso l'altro, ciò di cui ha bisogno. Quando il bambino sarà più autonomo non avrà più necessità di questo contatto: quando starà quanto meno seduto da solo, quando comincerà a girarsi su se stesso, poi a gattonare e così via.

Il bambino a quel punto sarà stato saziato, ciò di cui aveva bisogno lo ha ricevuto e potrà cominciare ad andarsene da solo, in modo più autonomo. Più noi allontaniamo il bambino nel momento in cui lui ha bisogno di noi, più lui sarà costretto a richiedere, a cercare ciò che gli manca. Quando sarà pronto a stare da solo senz'altro lo farà, perché fra le sue aspettative c'è quella di crescere e diventare autonomo, ma per poter andare verso quella direzione ha bisogno di aver completato un percorso.